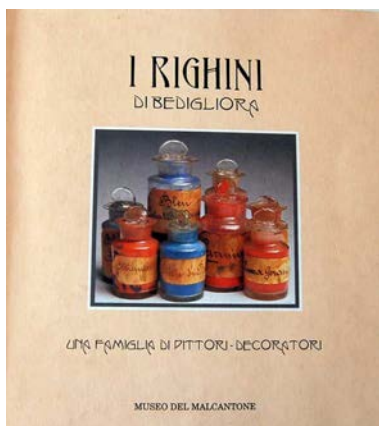


I Righini di Bedigliora, una famiglia di pittori decoratori Presentazione



Due sale del Museo del Malcantone, in questo autunno 1995, ospitano, per una esposizione temporanea: “**I Righini di Bedigliora, una famiglia**” (ma si potrebbe anche dire - una dinastia -) “**di pittori decoratori**” (ma anche qui si potrebbe dire, semplicemente, - di pittori - ; considerato il fatto che i vari membri di questo antico ceppo di artisti hanno esercitato la loro arte con provetta professionalità, ma pure con personale espressività). Nella sala maggiore, sulle tavole alle pareti, è esposto prima di tutto un aggiornato albero genealogico della famiglia: partendo dalle informazioni dirette di Valerio Righini e dai documenti comunali di Bedigliora procurati da Athos Simonetti , Bernardino Croci Maspoli ha svolto un approfondito lavoro di ricerca in vari archivi (parrocchiali, diocesani, cantonali, privati) per risalire, dai primi anni dell’Ottocento, alle origine documentate della famiglia, quando, nel primo Seicento, i Righini erano chiamati Minora. E’ stato così possibile scoprire anche che dei Righini erano stati emigranti e attivi nell’arte edilizia già nel Settecento.

In particolare sono stati evidenziati i già noti legami di parentela e culturali con i Monigiotti di Beride di Bedigliora; (sull’opera del capomastro Barnaba Antonio Monigiotti (1713-1780), lo scorso anno, era stata prodotta un’ampia scheda nell’ambito della mostra sulle Maestranze artistiche malcantonesi in Russia).

La genealogia è accompagnata dalle schede personali per Gioacchino Righini (1804-...); Giuseppe Righini (1840-1904); Armida Righini (1879-1946), della quale, curiosamente, sono esposti alcuni disegni scolastici; Ottorino Righini (1880-1955); Terzio Righini (1915-1985); Francesco Righini (1837-1914); Valerio Righini, vivente.

Una importante nota è pure data su Sigismund Righini (1870-1937), figlio di Francesco (fratello di Giuseppe), il noto pittore che la critica europea più aggiornata sta rivalutando.

In ordine indicativamente cronologico, il percorso della mostra segue la vita della famiglia da Beride a Tirano, luogo di elezione della sua emigrazione, documentando i centri della formazione professionale delle varie personalità, le loro attività, le loro affermazioni quali pittori-decoratori e quali pittori-artisti (la mostra si conclude appunto con l’esposizione di opere di Sigismund Righini e di Valerio Righini).

Sempre sui pannelli alle pareti sono esposti: ritratti, disegni, olii, esercitazioni pittoriche-tecniche per decorazioni, schizzi di progetti, diplomi, fotografie, documentazioni grafiche di opere eseguite; nelle vetrine sono disposti: documenti familiari, lettere, esercitazioni grafiche, annotazioni professionali, testi di architettura pittura decorazione, fotografie, ricevute, libri contabili, piccole sculture ...; in particolare evidenza sono esposti gli strumenti di lavoro per esercitare le varie tecniche di esecuzione della pittura e della decorazione: affresco, olio, tempera, minerale, graffito, stucco lucido, doratura in foglia o polvere d’oro; sono pennelli e “bisturi” e “foglie d’oliva ...” confezionati con le setole più ricercate, in ferro, legno, onice ... e fogli per lo spolvero, e matrici traforate per l’imitazione del marmo e del legno, e anche spruzzatori protoindustriali: tutti documenti e materiali messi a disposizione dalla famiglia Righini che, puntigliosamente e amorosamente, li ha sempre conservati.

Singolare è la documentazione, esposta nella seconda sala, riguardante i corsi frequentati presso la Scuola di disegno di Curio (nell'edificio che attualmente è sede del Museo) da parte di Giuseppe Righini, nel 1857 (quando l'istituto era nei primi anni della sua attività) e da parte del figlio di Giuseppe, Ottorino, dal 1895 al 1898, (quando la Scuola stava per chiudere i battenti).

Di questi due giovanissimi allievi si possono ammirare i disegni-esercizi più significativi: di impronta accademico-neoclassica quelli del primo (con splendide copie dai modelli di Giocondo Albertolli incisi da Giacomo Mercoli e Andrea De Bernardis); di carattere accademico-eclettico e più impostati per l'applicazione professionale quelli del secondo. Pagelle, premi, bolli, firme di professori, una medaglia impreziosiscono questa raccolta che costituisce, a tutt'oggi, la documentazione più interessante che testimoni concretamente l'attività di questo primo centro ticinese per la formazione professionale.

La grande ultima stagione dell' Art nouveau-floreal-liberty-Secessione viennese- Jugendstil e dell'Art déco i Righini l'avrebbero incontrata altrove e, specialmente con Terzio, all'Institut supérieur de Peinture de Bruxelles, dove, nel 1934 (un anno dopo la fine del Bauhaus per opera dei nazisti) i moduli di queste decorazioni resistevano ancora (lo attestano i lavori esposti nonché un Diplôme Médaille d'or avec distinction).

I Righini (Sigismund compreso) non hanno mai prestato orecchio alle sirene dissacratorie delle avanguardie di inizio secolo né hanno mai ascoltato i gridi o i silenzi innovatori dei vari movimenti artistici del primo dopoguerra. Sono stati tra gli ultimi operatori di un'antica tradizione che considerava l'arte come mestiere, come lavoro quotidiano, e come ... "imitazione della natura".

E anche Valerio Righini, pittore e scultore vivente (dopo aver assimilato vari stimoli dalle più valide e nuove forme di espressione) non ha mai rinunciato ad alimentare le sue opere con i ritmi della crescita organica e con il pathos della plasticità del corpo umano: una linfa che ha profonde radici.

Introduzione

È ben nota la tendenza di chi emigra, verificabile in ogni epoca storica e presso tutti i popoli, a conservare scrupolosamente la propria cultura, tramandando per generazioni, anche in contesti completamente estranei, lingua, religione, usi alimentari, tradizioni.

Il fenomeno si può in un certo senso constatare anche quando, come nel caso dei Righini di Beride di Bedigliora, l'emigrazione avviene all'interno di un'area culturale assai omogenea, come quella della vecchia diocesi di Como.

Se gli elementi citati prima si possono praticamente ritrovare invariati in Valtellina come nel Malcantone, ecco che si manifesta comunque un tenace e affettuoso attaccamento ai luoghi di origine e, soprattutto, la volontà di conservare una straordinaria documentazione riguardante l'attività professionale e, più in generale, la storia della famiglia.

Così, a seguito di una fortunata serie di circostanze e grazie all'intervento e alla collaborazione di Athos Simonetti, sindaco di Bedigliora, da una parte, e di Valerio Righini dall'altra, il Museo del Malcantone ha il piacere di offrire questa mostra.

Mostra che vuole, attraverso la documentazione delle attività della bottega Righini di Tirano, anche simboleggiare l'opera degli innumerevoli pittori-decoratori, preparati dalle nostre scuole di disegno,

divenuti peintres pure in dialetto, dopo che, fra l'Otto e il Novecento, Francia e Romandia ne chiamarono a centinaia e dei quali, purtroppo, non sarà certo agevole rintracciare storia e opere.

Bernardino Croci Maspoli
Presidente dell'Associazione Museo del Malcantone
Curio, ottobre 1995

Schede biografiche

Gioacchino Righini

Nasce a Bedigliora il 22 ottobre 1804. Fratello di Carlo, il padre del Giuseppe capostipite dei Righini pittori-decoratori a Tirano. E' il primo Righini di cui sia attestata la presenza a Tirano e, con ogni probabilità, colui che chiama in Valtellina il nipote Giuseppe.

Il 28 febbraio 1856 appalta, in qualità di capomastro, i lavori di trasformazione di alcuni stabili acquistati l'anno prima dal Comune. Un passaporto rilasciato a Sondrio il 21 gennaio del 1861 dichiara che "viaggia per la Svizzera per lavoro" e lo dice "muratore".

Giuseppe Righini

Nasce a Bedigliora il 29 agosto 1840, da Carlo e Regina nata Monigiotti. Frequenta la Scuola maggiore e di disegno di Curio a 17-18 anni : l'età relativamente avanzata potrebbe suggerire la possibilità che vi sia giunto dopo una precedente esperienza di emigrazione. Negli anni '60 arriva a Tirano, dove avvia l'attività di "pittore, decoratore, verniciatore", come dice la sua carta intestata .

Nel 1875 sposa Teresa, nata Galli. Nascono sette figli : Pietro (Tirano 1876- Croglio 1966) detto "Pierin", Armida (v.), Carlo Ottorino (v.), Bice Irene (1882), Carmela (1885) che sposerà Carlo Marcoli da Croglio, Artemisia Renata (1890), Giacomina Corinna (1893). Del suo lavoro la famiglia conserva moltissime testimonianze e molte sue opere sono ancora visibili a Tirano e dintorni.

Muore il 24 ottobre 1904.

Armida Righini

Figlia di Giuseppe nasce a Bedigliora (e non a Tirano) l'11 gennaio 1879. Di lei si conservano quattro disegni eseguiti presso la Scuola di disegno di Curio e visti dall'insegnante di disegno, lo scultore Ermenegildo Rossi; due sono datati 1893 e 1894.

La frequenza di questa scuola da parte di una ragazza non ci sembra per l'epoca un fatto comune, per cui volentieri la includiamo in questa serie di schede, pur senza poter dire molto altro di lei. Muore a Croglio il 25 novembre 1946.

Ottorino Righini

E' il continuatore dell'attività paterna nel campo della decorazione. Nato a Tirano il 9 maggio 1880, dal '95 al '98 viene inviato a Curio per frequentare la Scuola maggiore e di disegno. Lo provano molti lavori da lui eseguiti in quella sede e una serie di attestati di premi ricevuti.

Non abbiamo indicazioni precise circa il momento del suo ritorno in Valtellina, ma sembra comunque certo che alla morte del padre (ottobre 1904) rileva l'impresa nella quale probabilmente già opera. Nel 1905 sposa a Brusio Maria Clementina Trombini; dal matrimonio nascerà un solo figlio, Terzio. Muore a Tirano nel 1955.

Terzio Righini

Nasce a Tirano il 14 febbraio del 1915. Sposatosi il 10 aprile 1947 con Lucia Pellegrino ha tre figli : Walter, Valerio e Flavio. Muore il 10 marzo 1985. Da un curriculum vitae trovato fra alcune sue carte togliamo le seguenti informazioni, che ci sembrano sintetizzare a meraviglia una vita di lavoro e di impegni, interrotta solo dalla tragica esperienza della guerra e della prigionia.

*"Nato a Tirano il 16.2.1915, residente a Tirano, viale Garibaldi 1
Titolo di studio: diploma di Maestro d'Arte
Servizio militare: richiamato alle armi nel 1939, fronte occidentale, Albania, internato in Germania, congedato nel 1945
Consigliere e Assessore Anziano nel comune di Tirano 1946/52
Presidente della Sezione Mandamentale di Tirano dell'Unione Artigiani Valtellinesi dal 1957/66
Presidente della Cassa Mutua Provinciale di Malattia per gli Artigiani 1963/66
Membro della Commissione per la formazione del ruolo dei periti e degli esperti (anche in passato)
Membro della Comm/ne Distrettuale per le imposte Dirette di Tirano (anche in passato)
Membro della Comm/ne Prov. per l'Artigianato (anche in passato)
Membro del Consiglio Prov. della Cassa Mutua Artigiani (anche in passato)
Membro del Comitato E.C.A. di Tirano (che amministra gli Asili e ... con funzioni di delegato del Presidente dal 1965
Commissario di sconto presso la Filiale di Tirano della Banca Piccolo Credito Valtellinese
Partecipando sempre attivamente anche a vari altri incarichi sportivi, scolastici, sociali."*

Aggiungiamo il diploma con medaglia d'oro conseguito presso l' Institut supérieur de peinture di Bruxelles nel 1934, il diploma di maestro d'arte ottenuto presso il Regio istituto d'arte di Parma e il titolo di Cavaliere conferitogli dal Presidente della Repubblica Italiana nel 1972.

Valerio Righini

E', pur se in ambiti diversi da quelli dei suoi antenati, il continuatore della tradizione familiare in campo artistico. Nasce a Tirano nel 1950. Liceo artistico a Brera e laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano. E' pittore, scultore, incisore e docente.

Fra le numerose mostre, sia personali che collettive, citiamo Venezia (1978), Milano (1979), Aix-en-Provence (1982), Poschiavo (1988), Torino e Parigi (1990), Berna (1992), Sondrio 1994. Ha illustrato numerosi libri, fra i quali Il grande male di David Maria Turollo, Le mura di Glorenza di Giorgio Luzzi e Ventagli- Fotografie-Torsi ed acque , con poesie di S.Mallarmé. E' del 1988 un suo volume, Ambienti e corpi da viaggiare, grafiche-olii-sculpture, con testi di Wolfgang Hildesheimer e Giorgio Luzzi.

Francesco Righini

Nato a Bedigliora il 20 marzo 1837, primogenito di Carlo. Nel 1870 sposa a Stoccarda Maria Katharina Steinbrecher. Emigrato in Germania come pittore-decoratore diviene un agiato capomastro-architetto e nel '76 si trasferisce a Zurigo, costruendo una grande casa sulla Klosbachstrasse, dove più tardi troverà spazio l'atelier del figlio Sigismund, che lo ritrae spesso.2 Un progetto per la decorazione di un soffitto conservato a Tirano reca sul retro la scritta schizzo

plafone - Righini Francesco - Zürich, lasciando supporre che Giuseppe (sua la calligrafia) vi abbia lavorato. Muore il 27 giugno 1914.

Sigismund Righini

Da ultimo, non certo per importanza, vogliamo ricordare la figura di Sigismund Righini. Nato a Stoccarda da Francesco (v.) e da Maria Katharina Steinbrecher il 4 gennaio 1870.1 Frequenta le scuole dell'obbligo a Zurigo, poi gli studi artistici : Accademia Colarossi a Parigi, quindi Milano, Venezia, Firenze. Tornato a Parigi nel 1891 per continuare gli studi, vi conosce Costanze Macpherson, che sposa a Londra il 29 dicembre 1893.

La coppia si trasferisce per due anni a Massagno, dove nel '94 nasce la figlia Costanza, per poi stabilirsi definitivamente nella casa paterna di Zurigo. A questo punto prende avvio la carriera di artista e di politico dell'arte, che lasciamo a chi di dovere illustrare.

Frequenti e calorosi dovettero essere i rapporti di S. con la famiglia che di suo conserva in particolare due opere : uno splendido interno della casa di Beride (olio su tela) firmato SR 1903 e una veduta di Castelrotto (olio su cartone); sul retro, a matita : Castelrotto 28 sept.1905 SRighini.

Nell'archivio familiare dei Righini si trova pure una busta contenente dei ritagli di articoli, raccolti da Ottorino, pubblicati in occasione della scomparsa di Sigismund, alcuni dei quali tradotti dal tedesco; vi sono pure tre suoi biglietti che testimoniano il permanere di stretti legami con i parenti di Beride e di Tirano.

Anche a Magliaso, dove un ramo della famiglia si era trasferito a seguito di don Pietro (1809-1897), suo zio, S. mantenne vivi dei rapporti : lo provano una fotografia scattata qui dopo il 1907 ed erroneamente localizzata a Beride⁴ e, forse, ma la cosa è tutta da dimostrare, un piccolo quadro a olio, rappresentante tre mele, casualmente ritrovato anni fa nella discarica comunale...

Appunti per la storia di una famiglia

Le origini

Una breve e un po' superficiale analisi dei registri parrocchiali di Bedigliora, custoditi sotto forma di microfilm presso l'Archivio vescovile di Lugano , regala, a chi cerca le più remote tracce della famiglia Righini, una sorpresa che risolve un piccolo mistero.

Nell'elenco dei cresimati del 12 maggio e 3 giugno 1653 non troviamo Righini, mentre sono compresi i seguenti membri della famiglia Minora :

Pietro Minora
Lucia sua moglie
Stefano loro figlio

-

Pietro Minora
Rosanna sua moglie
Pierina madre (?) di Pietro
Margherita figlia di Pietro

-

Alessandro Minora

Lucrezia sua moglie

-

Lucia vedova Bernardo Minora

Domenica sua figlia

Maddalena sua figlia

Tommaso suo figlio

Margherita sua figlia

Maria sua figlia

-

Mattia figlio di Pietro Minora

Domenico figlio di Pietro Minora

Questa famiglia, il cui cognome corrisponde a un toponimo che indica una località posta sotto l'abitato di Nerocco, frazione di Bedigliora e nelle cui vicinanze possedeva un mulino, era ritenuta estinta.

In effetti, nello Stato d'anime del 1696 e in tutti i documenti successivi non ne figura più nessuno. Dove sono finiti? È possibile la sparizione tanto rapida di una famiglia così numerosa (nel 1653 sono 17 soltanto i cresimati) ?

Una risposta la troviamo nel libro dei battesimi, dove nel 1652 è annotato un "Pietro Minora d.to Righino" e negli anni successivi Bernardo, Antonio, Alessandro e Mattia sono indicati come Minora detti Righino, de Righinis o seu (= ossia) de Righinis. Ancora prima, nel libro dei battesimi della Parrocchia di Castelrotto, incontriamo un de Righinis (1637) e un Righinus (1639) abitanti a Bedigliora, mentre una grande quantità di citazioni si possono trovare nei rogiti Avanzini.

In buona sostanza, per tutto il XVII secolo, le fonti locali indicano l'una o l'altra parentela, quando non entrambe. Il punto finale, il cambiamento definitivo, sembra essere il citato Stato d'anime, dove scompare il cognome Minora, sostituito definitivamente da quello di Righini.

1696 - STATO D'ANIME DELLA PARROCCHIA DI BEDIGLIORA

Membri della famiglia Righini

Francesco fu Antonio Righini 20

Antonia sua sorella 18

Domenico fu Antonio Righini 30

Caterina fu Pietro Leoni sua moglie 25

Maddalena fu Pietro Amadò, vedova Pietro Righini 36

Pierina, sua figlia 18

Bernarda, sua figlia 16

Rosanna sua, figlia 12

Domenico, suo figlio 10

Angela, sua figlia 5

Stefano fu Giovanni Maria Righini 58

Ortensia fu Battista Amadò, sua moglie 60

Carlo Maria, loro figlio 26

Margherita, loro figlia 25

Lucia, loro figlia 11

Caterina, loro figlia 9

Pietro fu Stefano Righini 87
Stefano, suo figlio 58
Domenica fu Gaspare Taliada, sua moglie 49
Margherita, loro figlia 28
Angela, loro figlia 12
Lucia, loro figlia 3

Pietro Francesco, figlio del suddetto Pietro 57
Domenica fu Pietro Taliada, sua moglie 49
Carlo, loro figlio 18
Domenica, loro figlia 10
Maria Maddalena, loro figlia 7

Giovanni Andrea, figlio di Pietro 39
Maria fu Pietro Bolli, sua moglie 35
Domenico, loro figlio 5
Pietro, loro figlio 2

Questa, dunque, è l'origine dei Righini di Bedigliora, il cui attuale cognome sostituisce, nel corso del '600, quello di Minora. Se il fatto della sostituzione del cognome appare inconfutabile, risulta viceversa difficile stabilire il motivo del cambiamento: non siamo specialisti in materia e, piuttosto che avanzare ipotesi più o meno attendibili, preferiamo tacere come tacciono, almeno per il momento, i documenti che abbiamo rapidamente consultato.

Una famiglia di emigranti?

Le testimonianze scritte esplicite riguardanti la nostra emigrazione "minore" nei secoli che precedono l'Ottocento sono assai rare e non possiamo illuderci di trovare abbondante materiale che faccia al nostro caso. Una piccola ma significativa eccezione è nei rogiti Canevali, antica famiglia notarile luganese, dove troviamo il testamento di Domenico del fu Pietro Minora di Bedigliora, rogati il 24 marzo 1528, prima della sua partenza per la Liguria. Nello stesso lega 10 ducati d'oro alla chiesa di S.Maria di Banco, da adoperarsi in miglioramenti et reparationibus, mentre altri 4 ducati sono elargiti alla cappella dei santi Rocco e Sebastiano di Bedigliora.

Un'altra fonte parla di un Righini che nel 1726 costruisce il tempietto che sovrasta il fonte battesimale della chiesa parrocchiale di Breno, confermando l'appartenenza familiare al novero delle maestranze edili.

I Minora-Righini erano dunque emigranti? Se lo chiediamo alla tradizione regionale, ampiamente studiata e documentata, non ci possono essere dubbi: i nostri villaggi si svuotavano letteralmente della stragrande maggioranza degli uomini dall'inizio della primavera alla fine dell'autunno. Nel 1591 Pietro Ferrari, curato di Bedigliora, dice al vescovo comasco Feliciano Ninguarda di poter solo raramente tenere lezioni di dottrina perchè i bambini in età d'anni 8 vano fuori del paese, et quelli che restano vanno alla cura de loro bestiami.

Per quanto riguarda la famiglia presa in esame è possibile provare a documentare l'attività migratoria attraverso una semplice analisi del campione delle date di nascita a nostra disposizione.

Abbiamo annotato 27 battesimi, da ritenere un semplice campione e non il conteggio di tutte le nascite avvenute all'interno della famiglia dalla metà del '600 all'inizio dell'800. Gli stessi sono mensilmente così distribuiti :

MESE	BATTESIMI	%
gennaio	0	0
febbraio	2	7.4
marzo	1	3.7
aprile	0	0
maggio	0	0
giugno	0	0
luglio	0	0
agosto	1	3.7
settembre	6	22.2
ottobre	13	48.1
novembre	2	7.4
dicembre	2	7.4
totale	27	100

Appare chiara la preponderanza di nascite, e quindi di battesimi, nei mesi di settembre e ottobre, segno che il concepimento è da fare risalire a dicembre-gennaio, tradizionale periodo di permanenza in paese degli emigranti malcantonesi in generale e delle maestranze edili in particolare. Il perchè è ricordato in una nota canzone popolare : Coraggio muratori /che l'inverno s'avvicina / a gera la calcina / lavorar non si può più.

Se si accettano almeno a livello di indicazioni i dati presentati, se ne deve dedurre che i Minora - Righini erano emigranti attivi in campo edile: poco più di un'ovvietà, a dire il vero, per chi conosce la tradizione della nostra regione fino agli anni Trenta del nostro secolo.

I Righini da Beride a Tirano

Sulla facciata dell'attuale casa Righini di Beride di Bedigliora , un recente stemma di famiglia è dipinto al fianco di quello più antico dei Monigiotti, datato 1734. Con ogni probabilità, la storia che ci interessa inizia qui nel 1837, quando Carlo Righini sposa Regina Monigiotti, una discendente di una famiglia di mastri che di lì a poco si sarebbe allontanata dall'antica dimora e più tardi anche dal Comune: della stessa si ricorda in particolare Barnaba Antonio (1718-1780), capomastro a S.Pietroburgo e Mosca, personaggio di primo piano nell'emigrazione malcantonese in Russia. Sul tronco dei Monigiotti si innesta un vigoroso pollone, che in campo artistico dà ancora frutti dopo quasi due secoli.

Degli antichi abitanti, restano, nella casa di Beride, oltre allo stemma affrescato, due pregevoli edizioni seicentesche del Palladio e dello Scamozzi. Il primo di questi volumi, fittamente chiosato, meriterebbe uno studio approfondito e potrebbe regalare utili indicazioni sulla preparazione teorica delle nostre maestranze edili e sulla loro conoscenza delle opere dei grandi maestri dell'architettura. Da questa casa e da questa tradizione prende dunque origine il ramo dei Righini di Tirano.

Il primo Righini a noi noto in Valtellina è Gioacchino (1804- ?), fratello di Carlo. Di lui, capomastro, ci restano un appalto concessogli dal Comune di Tirano il 28 febbraio 1856 e un passaporto emesso a Sondrio il 21 gennaio del 1861 dove si annota che viaggia per la Svizzera per lavoro (v. scheda biografica).

E' probabile che fra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso abbia chiamato a se' il nipote Giuseppe, fresco di studi presso la Scuola maggiore di disegno di Curio, che si sarebbe poi definitivamente installato sulle rive dell'Adda. A Tirano sposerà nel 1875 Teresa Galli, che gli darà

sette figli. Dei due maschi, sarà Ottorino (1880-1955) a seguire le orme del padre, dopo avere anch'egli frequentato la scuola di Curio: sposatosi nel 1910 con Celmentina Trombini, lascerà all'unico figlio Terzio (1915- 1985) la continuazione dell'attività nel campo della decorazione e del restauro, dopo averlo inviato, per una solida formazione, all'Institut supérieur de peinture di Bruxelles.

Oggi è Valerio, docente, pittore e scultore, a continuare, seppure percorrendo generalmente nuove strade, la tradizione familiare, non disdegnando, all'occasione, di cimentarsi anche con la difficile arte della decorazione murale.

Due registri di copialettere ci informano sull'attività della ditta Righini negli anni 1907-1911 e 1922-1924, permettendo, assieme agli spolveri, ai progetti, agli schizzi conservati, di rintracciare e datare molte opere. I lavori eseguiti comprendono naturalmente tutta la gamma delle tecniche della pittura decorativa, dai fregi di maggiore impegno alla semplice tinteggiatura.

La committenza, come le opere, è variegata. I Righini decorano e restaurano gli interni delle grandi dimore patrizie che discretamente si affacciano sulle vie della vecchia Tirano, testimoniando l'antica importanza politica, strategica e commerciale; sono i nobili palazzi dei Salis, dei Buttafava, dei Merizzi, dei Quadrio,... Anche le chiese circostanti li vedono spesso in azione: restaurano quadri e affreschi, creano decorazioni, tinteggiano canoniche e sacrestie. L'insegna di un'osteria da realizzare, un'aula scolastica da imbiancare, un appartamento da tinteggiare li vedono attivi non solo a Tirano, ma anche a Bormio, a Sondrio, a Edolo, a Poschiavo, a S.Moritz, ovunque si vuole che la mano sapiente del provetto artigiano regali qualcosa alle case degli uomini o a quella di Dio.

Dizionario delle tecniche di decorazione muraria

Diamo alcune sommarie indicazioni sulle principali tecniche utilizzate dal pittore decoratore e su alcuni termini ricorrenti nel catalogo e nella mostra.

SPOLVERO

Sistema utilizzato per riportare sulle pareti figure o motivi ornamentali, disegnati dapprima su un cartone che, bucherellato lungo le linee tracciate, viene posato sul muro e battuto con un sacchetto contenente polvere di carbone. In questo modo viene trasferita l'immagine, che potrà essere debitamente completata e colorata.

STUCCO, STUCCO LUCIDO

Lo stucco è una miscela in proporzioni variabili di materiali diversi (calce, gesso, polvere di marmo e colla animale i più usati) dalla quale si ottiene una pasta per modellare a lenta solidificazione. L'aggiunta di acqua saponata e l'azione del calore permettono di conferire allo stucco un aspetto assai levigato e brillante, simile al marmo, da cui il termine di stucco lucido. Fra le carte della bottega Righini si trova un ritaglio con una ricetta per lo stucco lucido. Eccone la trascrizione

Stucco lucido

a) Se il muro non è di nuova costruzione, bisogna scaldinarlo mettendo a nudo i mattoni, raschiando anche le connesure per una profondità di un centimetro circa, indi si applica un primo intonaco di supporto composto di calce idraulica parti due e sabbia fluviale cinque.

b) *Quando il sopradetto intonaco sia ben asciutto, si applica un secondo strato composto di calce bianca e polvere di marmo grana media in parti uguali, avendo cura di tirare la superficie a stazza; appena asciutto si applica un secondo strato composto di calce bianca spenta e polvere di marmo finissima in parti uguali, impastando con acqua di sapone per ogni litro di acqua.*

c) *L'applicazione di quest'ultimo intonaco si fa con spatola di ferro a freddo, levigando a perfezione; si lascia asciugare, poi si dipinge nel modo desiderato, avendo cura di impastare i colori con tempera all'uovo nelle proporzioni di un uovo per ogni litro di acqua, aggiungendovi altrettanta acqua saponata.*

d) *Asciutta che sia la decorazione, si procede ad una prima lucidatura con ferro caldo, poi con acqua saponata si inumidisce la parte lucidata, usando una morbida e larga pennellessa, indi si riprende la lucidatura col ferro molto caldo. Ripetendo più volte questa operazione, si otterrà una brillantezza e una durezza tali da imitare perfettamente il marmo.*

Per ottenere un lavoro pulito è necessario che i colori siano macinati e resi impalpabili, sì da poterli usare molto liquidi e quasi a velo, per evitare che al passaggio del ferro caldo avvengano delle sgorbiature dovute a particelle granulose dei pigmenti colorati.

DORATURA

Insieme di tecniche che permettono di fissare sottilissime lamine (oppure polvere) d'oro più o meno puro su superfici appositamente preparate con dei fondi adesivi quali il bolo armeno, un particolare tipo di argilla che conferisce un caratteristico colore rosso mattone alla base, la vernice missione o vari tipi di colle. Nella cassetta contenente le attrezzature e i materiali per la doratura della bottega Righini abbiamo rinvenute le seguenti ricette :

RIGHINI OTTORINO - TIRANO

Decoratore - Verniciatore

Tirano, li agosto 1934

Sistema per la doratura a Bolo armeno o calcidonio con pietra agata

I Applicazione gesso di Bologna sciolta con acqua di colla marca (Totin) francese - 5 o più strati a seconda dell'ornato ecc. le prime dense e diluendo poi -

II Raschiare, lisciare e modellare -

III Applicazione del bolo armeno 5 o più strati liquide

NB. Per preparare il bolo: sciogliere 25 grammi di bolo in scaglie o puntine - si macina finissimo su pietra o vetro, ..., con poca acqua pura. Indi si aggiunga 1 bianco d'uovo al fiocco, ben sbattuto, si unisca un pochino di sego puro, tanto come una piccola nocciuola.

III Colla di pesce per mordente, e si applica l'oro in foglia.

V Si brunisce con pietra agata in varie forme secondo il bisogno -

VI Applicazione vernice allo spirito di protezione

Sistema antico

NB. Si può applicare l'argento o lastre metal. indi si dà la vernice orata e si ottiene un similoro antico.

Doratura sotto vetro

Per eseguire la doratura sottovetro si usa normalmente un mordente di gelatina (colla di pesce marca oro) molto diluita e possibilmente con acqua distillata. Si lava il vetro con acqua, si asciuga, indi si torna a pulire con alcool puro sulla parte da lavorare evitando poi di toccarla.

Applicare quindi il mordente con un pennello di vaio ben pulito. La foglia d'oro si applica possibilmente prima che l'appretto sia asciutto; però se questo fosse già troppo secco, si inumidisce con l'alito.

AFFRESCO

Tecnica di pittura murale che si basa sulla trasformazione della calce, idrossido di calcio, in carbonato di calcio : il colore, stemperato in acqua, è steso sull'intonaco fresco (affresco = a fresco) e viene integrato alla superficie della parete da questa reazione e si fissa in modo estremamente tenace.

ENCAUSTO

E' forse il tipo più antico di pittura murale. Greci e romani utilizzavano, con modalità non del tutto chiare, la cera sciolta come medium per assicurare l'adesione dei colori al supporto. La tecnica fu abbandonata nel medioevo e rilanciata dal XVIII secolo.

PITTURA ALLA CALCE

Nell'arte decorativa la tecnica più usata è in realtà la pittura alla calce, dove i colori vengono stemperati nella calce e passati sull'intonaco perfettamente asciutto. In tal caso il colore si fissa per l'azione del legante e non viene "catturato" dalla superficie come nel caso del buon fresco.

GRAFFITO

Il graffito consiste nell'incisione di uno strato di intonaco ancora fresco, per creare motivi che possono essere rafforzati da successive passate di colori. Una tecnica più raffinata prevede la stesura dell'intonaco da lavorare su uno strato già asciutto e di colore diverso, che verrà messo in risalto dalle incisioni.

VENATURA E MARMORIZZAZIONE

Detti anche legno finto e marmo finto, sono tecniche di antichissima origine tendenti all'imitazione delle forme della natura o alla creazione di nuovi motivi. Riportate in auge e ulteriormente sviluppate fra l'Otto e il Novecento da movimenti quali l'Arts and Crafts e l'Art nouveau. In questo particolare campo appare straordinaria l'abilità di Terzio Righini, testimoniata dai lavori eseguiti all'Institut supérieur de peinture di Bruxelles.

I decoratori che eseguono lavori di venatura e di marmorizzazione sono sempre stati considerati l'élite nella categoria dei decoratori, in quanto seguono una tradizione che risale addirittura al periodo classico (gli antichi romani usavano entrambe le tecniche) ed ancor prima. Per imitare il marmo e il legno occorrono abilità, capacità di giudizio e buon gusto, oltre a una conoscenza reale dei materiali stessi.

Bibliografia

Archivi

- Archivio Avanzini, Curio
- Archivio famiglia Righini, Tirano
- Archivio vescovile, Lugano
- Archivio comunale, Bedigliora

Fonti

- AA.VV., Le maestranze artistiche malcantonese in Russia dal XVII al XX secolo, Catalogo della mostra, Curio (1994), Octavo, Firenze 1994.
- AA.VV., Le tecniche artistiche, Mursia, Milano 1983.
- AA.VV., Manuale dell'artista: strumenti, materiali, tecniche, Zanichelli, Bologna 1989.
- ALBERTI Mario, Sigismund Righini: un vero malcantonese, *Il Malcantone*, 5 (1989).
- BIANCONI Sandro- SCHWARZ Brigitte, Il vescovo, il clero, il popolo, Dadò, Locarno 1991.
- Bollettino storico della Svizzera Italiana, (1907) 82.
- GRANDI Marco, Breno, guida all'ecomuseo, 1991, p. 11.
- INNES Jocasta, Il nuovo manuale di decorazione, Tecniche nuove, Milano 1993.
- INNES Jocasta, Tecniche di decorazione, Tecniche nuove, Milano 1993.
- l'ISLER Ursula, Sigismund Righini, Farbstiftzeichnungen, Kunsthaus, Zurigo 1988.
- KOELLA Rudolf, Sigismund Righini, Maler, Zeichner, Kunstpolitiker, Offizin Verlag, Zurigo 1993.
- LIENHARD-RIVA Alfredo, Armoriale ticinese, Bellinzona 1945.
- RIGHINI VALERIO, Ambienti e corpi da viaggiare, grafiche-olii-sculture, con testi di Wolfgang Hildesheimer e Giorgio Luzzi, Tirano 1988.
- TURCO T., Il gesso- lavorazione, trasformazione, impieghi, Hoepli, Milano 1990.

Allestimento a cura di Giancarlo Zappa, Conservatore del Museo del Malcantone, e Gabriele Devincenti, con la collaborazione dei membri del Comitato e della Commissione dell'Associazione Museo del Malcantone

Luogo Curio, Museo del Malcantone

Durata 8 ottobre - 3 dicembre 1995

Copyright Associazione Museo del Malcantone 1995.

RINGRAZIAMENTI

I Righini di Bedigliora, Una famiglia di pittori-decoratori

Un sentito grazie per l'aiuto che, a vario titolo e in vari modi, ci hanno dato per la realizzazione della mostra e del catalogo a :

Valerio Righini e a tutta la famiglia Righini di Tirano

Mario Alberti

Giovanna Devincenti

Augusto Gaggioni

Guido Gottardi

Luigi Lorenzetti

Roberto Pellegrini

Claudia Rampa

Athos Simonetti

... e a chi, anni fa, a Magliaso, ha tolto dalla spazzatura un piccolo quadro, forse di Sigismund Righini.

Mostra e catalogo realizzati con il contributo del Cantone Ticino, Dipartimento dell'Istruzione e della Cultura, Ufficio musei etnografici, dell'Ente turistico del Malcantone e del Comune di Bedigliora

6986 Curio (Svizzera)
www.museodelmalcantone.ch

Avete trovato qualcosa di utile o interessante sul sito del Museo del Malcantone?
Sostenete la nostra associazione con una donazione e permetteteci di diffondere
gratuitamente i nostri materiali. **Grazie!**

Documento creato nel 2016